



IL SANT'ANNA

SETTIMANALE DELLA COMUNITÀ

28° Domenica del Tempo Ordinario
13 Ottobre 2024, n. 99
Anno III, n. 202

«Tutto è possibile a Dio» (Mc. 10,17-30)

don Jacopo

Nessuna missione è impossibile

È ben noto l'episodio evangelico di oggi, a tal punto da essere diventato proverbiale in quel colorito paradossale che accosta il cammello e la cruna di un ago, suscitando straniamento e perplessità: un ricco non entra nel regno dei cieli, inutile tentare, è come far passare un cammello per il microscopico pertugio che c'è in cima ad un ago, missione impossibile. Si resta perplessi, come minimo. Quest'immagine estrema e radicale non è ridicibile - con buona pace dei marxisti - alla condanna della ricchezza economica, né tuttavia si può sostenere - con buona pace dei capitalisti - che sia solo un vago riferimento ai possibili pericoli della ricchezza materiale. Nel vangelo ci sono parole di speranza per tutti, nessuno escluso e c'è anche un cammino di conversione per tutti, nessuno escluso. Sono parole che vogliono salvarci, vogliono suggerirci di cambiare strada, fare una bella e coraggiosa inversione ad u: la famosa conversione. Per prima cosa

partiamo dalla conclusione del brano, dove Gesù accende decisamente una luce: «Tutto è possibile a Dio». Gesù chiarisce ai discepoli disorientati dalla metafora del cammello e dell'ago che non vi sono categorie condannate a priori, non vi sono destini che non possano essere raggiunti dalla Grazia. Anche per «i ricchi» dunque vi è speranza, Dio riesce addirittura nella missione impossibile di salvare un ricco e questo sarà certamente accolto con favore dagli innumerevoli miliardari internazionali che leggono il foglio di sant'Anna e risiedono nel nostro quartiere, siamo felici per loro. Torniamo al vangelo ed osserviamo alcune scene come in fermo immagine, come una fotografia che racconta gesti e vicende e ci parla, ci ricorda volti, episodi, vicende personali. La prima immagine, citando Mina, potremmo intitolarla così: «Parole, parole, parole». La notissima canzone del 1972, ironizza su una storia d'amore che si trascina vuota e senza passione,

riempita solo da vane parole e lodi melense. Direi che ci siamo, è il titolo perfetto per il primo fermo immagine nel quale vediamo questo tale anonimo e ciarliero in ginocchio davanti a Gesù. Sappiamo dal vangelo che nell'aria c'è tutta una farcitura di buone intenzioni, di belle parole, di grandi intenti, di stentoree affermazioni di fede e di morale, decorate come sempre dalla ciliegina della dottrina e della rassicurante ortodossia. Questa esibizione ricorda da vicino tanti, tantissimi nostri buoni propositi, tanti nostri voti, tante decisioni irrevocabili di cambiamento e di conversione alle quali poi non ha fatto seguito nessuna novità: «parole, parole, parole, soltanto parole». Gesù però non giudica severamente la prevedibile incoerenza di questo tale anonimo e non poco sopra le righe, anzi, anche in questa occasione alla quale non mancano tratti di ridicolo, Gesù riesce a indicare l'unica cosa che conta. Ecco infatti la seconda immagine che corrisponde allo

sguardo di Gesù e non ci si può sbagliare sul titolo adatto: «Lo amò». Gesù non è infastidito da questo tale anonimo e ciarliero, non elargisce segreti e scioglie misteri per arruolare un adepto in più, come invece farebbe un carismatico maestro qualsiasi. Lo amò, perché questo basta e non serve altro. L'asticella si alza al punto più alto possibile, c'è scritto proprio questo nel vangelo: «lo amò». Il vangelo racconta che Gesù ama da subito questo anonimo e sgangherato personaggio che ci rappresenta così bene. Non servono anni a Gesù per amare, per fidarsi, per mettere in giro fiducia, per dare fiducia e credito ad uno sconosciuto anonimo incontrato per strada: lui è fatto così, ama da subito. È un grande sbilanciamento. Da un lato parole, parole, parole, dall'altro Gesù che ama da subito, che accoglie, che non giudica, che offre ciò di cui abbiamo bisogno. Ecco il punto di svolta, la conversione, il cambiamento, il raddrizzamento della via, lo spianamento della montagna, la scoperta della vicinanza del Regno: Dio ci ama così come siamo e non come dovremmo essere, Dio ci ama così come siamo ed ogni conversione, ogni cambiamento ha origine da questa pace. Altrimenti non sarebbe amore se Dio ci amasse solo a certe condizioni, sarebbe un contratto, un lavoro, un accordo. Non dobbiamo convincerlo a parole, parole, parole: lui ci ama, punto, nulla è impossibile a Dio, lui ci ama, lui ci riesce. Dobbiamo abbandonarci alla corrente sempre nuova di questa parola evan-

gelica, una parola sorprendente, che cambia tutto. Gesù cambia la sostanza dell'incontro, perché con Gesù in giro c'è sempre profumo di buon pane eucaristico, di cambiamento della sostanza (ah, l'universale verità della transustanziazione!). Lo amò, cioè: ho visto che sai la dottrina e hai tutte le carte in regola, ma non mi interessa poi così tanto. Mi interessa sapere - dice Gesù con il suo sguardo che ama - se hai posto nel cuore, se nel tuo cuore c'è spazio. Questo è Gesù, che cambia la sostanza di un incontro banale e lo trasforma in un bivio esistenziale, perché dove c'è l'amore anche da una parte sola però lì si giocano sempre i destini. Possiamo comprendere Gesù e seguirlo solo «per amore», non basta mettere in pratica un regolamento, anche se virtuoso. Possiamo seguire Gesù solo per amore, tutto il resto è solo militanza, la peggiore militanza: quella religiosa, quella che metterà il figlio di Dio in croce. Ma questo tale che Gesù «ama» e non odia ha il cuore occupato, non c'è spazio, gli stanno a cuore molti beni, adempie puntualmente ai regolamenti, ma nel cuore non c'è spazio, il cuore è al completo, come le locande nella notte di Natale che non accolgono la santa famiglia. «E se ne andò via triste», ecco la terza scena, il terzo fermo immagine, in bianco e nero anzi bianco e nerissimo: un volto triste e corrucciato, «scuro» dice il vangelo, il contrario del volto di Gesù, che dice subito amore e luce.

Non sono i «ricchi» che non

entreranno mai nel regno dei cieli, siamo noi quelli a rischio quando siamo attaccati alle nostre mezze verità e non vediamo la verità intera dell'amore, siamo noi quelli a rischio divieto di ingresso quando ci sentiamo ricchi cioè «padroni e possessori» e spadroneggiamo quando invece basterebbe volersi bene.

Non è la ricchezza che ci trasforma in ridicoli cammelli che tentano disperatamente di passare per la cruna dell'ago, è il possesso che ci gonfia e deforma, qualunque tipo di possesso ci disumanizza e ci rende tristi e dal volto oscuro e con il cuore al completo, chiuso. C'è un certo modo di porsi di fronte a Dio, c'è un certo modo di «possedere» la questione religiosa che rende impossibile seguire Cristo, c'è un certo modo di «possedere» il cristianesimo che va nella direzione contraria rispetto all'amore di Dio e così genera solo volti scuri e tristi. Si crede per amore, non perché la filosofia o la teologia o la morale ci hanno convinti, si crede per amore, punto. Papa Benedetto XVI così ha scritto nella stupenda enciclica «Deus Caritas est. Dio è amore» (2005): «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una presenza, con una persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, una direzione decisiva». Per non andarcene via tristi, proviamo a cambiare: nessuna missione è impossibile.

Emergenza educativa

Da alcuni decenni si parla giustamente di «emergenza educativa». Fa riflettere in questo clima di tensione il grande riscontro che hanno i «comici» i quali finiscono tutti prima o poi per fare i predicatori ed i moralisti. Genitori, insegnanti e catechisti hanno smesso da tempo di essere incisivi nella vita dei ragazzi. Dilagano altre forze «diseducative»: il gruppo dei compagni, i cantanti, divi dello spettacolo, gli attori, i comici e gli influencer, le persone di successo economico, i video di questo o quel social. Con grande confusione ci si interroga sull'uso smodato di internet, del cellulare, di intelligenza artificiale (AI). Abbiamo ormai iniziato il nuovo anno scolastico e per trovare una opinione autorevole ho riletto alcune opere ben note di famosi pedagogisti come Francesco Alberoni e Paolo Crepet. Ecco alcune loro osservazioni in ordine sparso. I ragazzi di oggi tendono a evitare i problemi, a scacciarli quando si presentano. Dobbiamo cercare con loro la soluzione possibile al problema: con fiducia, con fatica e con speranza. Oggi sembra tutto facile, basta chiedere qualcosa che subito viene data: l'educazione non sa più motivare il no, il no appare un capriccio incomprendibile dell'adulto dispotico. La socializzazione ha preso il

posto dell'educazione: l'importante è stare insieme ma non importa come e a fare cosa. I bambini vengono trattati come un vaso vuoto da riempire, le giornate si consumano in mille attività ma spesso manca la profondità e le ragioni del fare tante cose. I genitori non possono essere «zombi», incapaci di fermezza, anzi a volte persino confortati dal loro disorientamento: «non aspettatevi risposte dal papà e dalla mamma». La responsabilità dei genitori non è dare soltanto cose materiali ai figli, nemmeno spegnere le emozioni attraverso la routine e senza empatia. Educare significa «tirare fuori» da ognuno il talento che ha, ricordiamo la «maieutica» socratica' e il significato del verbo latino «educere» cioè «trarre fuori», nel cuore di tutti c'è un buon tesoro da scoprire. «I nostri ragazzi come i trapezisti di un circo attraversano la vita in equilibrio precario sospesi sul vuoto, mentre gli adulti non sembrano più in grado di alzare il loro sguardo al cielo» (Crepet). Come il vento ogni educatore deve saper portare via le foglie secche dell'albero per una sorprendente primavera: le crisi sono occasioni di crescita. Il mare senza gli scogli è noioso. I ragazzi meno dipendenti da noi, cresceranno più in fretta. Ringrazio gli insegnanti che ho incontrato nella mia

esperienza scolastica, perché insieme abbiamo cercato un metodo per pensare autonomamente quasi mettendo in pratica Confucio: «Se in riva al fiume vedi qualcuno che ha fame non regalargli un pesce, ma insegnagli a pescare». In cinquant'anni siamo passati dall'autoritarismo più cieco all'anarchia più totale, dalla società più rigida a quella più sbriciolata e liquefatta, tutto sembra essere acquistabile con i soldi e occorre sempre ostentare: che tristezza. I genitori e gli insegnanti devono ricominciare a «rieducare» in modo nuovo e creativo (Crepet). Sognare è il primo dovere anche nell'educazione. Forse ciò che non funziona nelle nostre «agenzie educative» parrocchie comprese è affrontare ogni problematica con presunzione, ritenendo di saper educare, pensando con orgoglio di essere maestri e non discepoli. In un mondo in cui è più importante l'apparire che l'essere, diventa sempre più difficile proporre riflessioni profonde che non appaiano comiche, proprio nel tempo dell'onnipresenza del «comico» in politica, nei social, nella società. Bastano i comici oppure gli influencer per comprendere i nostri fallimenti educativi? Gli approfondimenti culturali, i corsi di aggiornamento, le brevi conferenze, gli spot e slogan pseudoculturali riescono a

cambiare le cose? Siamo talmente disabituati alla fatica del pensare ed alla cultura che ci sentiamo sazi dopo mezzo minuto di ascolto. Di fronte ad un adulto che non riesce ad ascoltare per due minuti senza prendere il mano il telefonino non c'è nulla da ridere. E poi il problema sono i giovani, ovviamente.

Oggi l'uomo sembra aver perso la rotta. Pretendono di indicarla i comici, ma anche i cuochi che hanno gran voce e filosofeggiano di tutto, non solo di brodi e condimenti. Lo aveva capito il filosofo Søren Kierkegaard quando nel suo Diario, in pieno Ottocento, scriveva paragonando il destino dell'uomo ad una navigazione: «La nave è in mano al cuoco di bordo. E ciò che trasmette il megafono del comandante non è più la rotta ma ciò che mangeremo domani»



XXIII GIORNATA NAZIONALE DI DIALOGO CRISTIANO-ISLAMICO

Ricordando il primo incontro interreligioso di Assisi voluto da san Giovanni Paolo II, domenica 27 ottobre alle ore 17.00, si tiene a Sestri Levante un incontro presso il Salone ex convento dell'Annunziata, Via Portobello 19. Saranno presenti in collegamento video due ospiti straordinari: padre Josè Navarro, Cistercense, del monastero di Midelt in Marocco che ha ospitato i monaci di Thibirine scampati all'attentato e fra Stefano Luca, attualmente responsabile del Dialogo Ecumenico e Interreligioso per il Vicariato Apostolico dell'Arabia Meridionale.

Fra Stefano presta il suo servizio presso l'Abrahamic Family House di Abu Dhabi, dove moschea, sinagoga e chiesa cattolica sono vicine e le tre comunità convivono a seguito del Documento sulla Fratellanza umana firmato da papa Francesco e il grande Imam di Al-Ahzar nel 2019.



IL SANT'ANNA SETTIMANALE DELLA COMUNITÀ

Per sostenere la parrocchia
Credite Agricole - IBAN: IT55G0623032113000030374671

don Jacopo, Parroco | Cell. 338.1976184
devecchi.jacopo@gmail.com

don Aurelio, Emerito | Cell. 338.4403029
aurelio.arzeno@gmail.com